

Madia-Signorini: giù le mani dal pompino!

di Fulvio Abbate
segue a pagina 24

Giù le mani dal pompino! Ecco, di fronte alla querelle Signorini-Madia, volendo essere epici, ma ancora di più sinceri, onesti, popolari, bisognerebbe dire subito così, affermando questa semplice verità, quasi un bisogno di liberazione dalla falsità, perfino dall'ipocrisia virtuosa da educando o perfino terrazzo di sinistra. E ancora di più, occorrerebbe aggiungere abbasso ogni forma di allusione, assodato (...)

Borromeo-Pascale, la contessa contro «la popolana»

di Angela Azzaro
segue a pagina 24

La polemica Madia-Signorini per le immagini sul gelato pubblicate da "Chi" non poteva che finire, vista l'arroganza di una parte della sinistra, a carte capovolte. Sul banco delle imputate siedono infatti ancora una volta le donne legate a Berlusconi. Anzi, la sua attuale compagna di vita, Francesca Pascale. A prenderla di mira la contessina Beatrice Borromeo, che dall'alto del suo bon ton ha scritto: «La differenza, cara Pascale, è che la Madia non leccava un gelato pretendendo davanti a una telecamera che fosse un pisello. Tu sì».

POLEMICA/1

di Angela Azzaro
segue dalla prima

Pascale, sotto accusa perché del popolo, ha invece dimostrato molto più femminismo della nobile signora. E in un'intervista a *Repubblica* di ieri ha espresso la sua solidarietà alla ministra, lamentando però giustamente come nei suoi confronti non ci sia stata la stessa alzata di scudi. Non solo nei suoi confronti, a dire il vero. Ma anche di tutte le politiche di Forza Italia che negli anni hanno subito dalla sinistra, e nel silenzio della maggior parte delle femministe, le peggiori offese. La scena sotto accusa, nel caso dello scontro Borromeo Pascale, era quella del calippo, con Pascale che mangiava ammiccante il ghiacciolo. Era un video per una tv locale, che ha scatenato il peggior maschilismo del web nel passato. E ora anche nel pre-



MARIANNA MADIA

POLEMICA/2

Caso Madia-Signorini. Quanto siete ipocriti: giù le mani dal pompino!

di Fulvio Abbate
segue dalla prima

(...) che alludere in certi casi, quando c'è di mezzo il piacere, il corpo, la realtà genitale, cioè la fica e il cazzo, significa innanzitutto non consentire a un concetto di liberamente volare, quasi che dovessimo vergognarci d'aver semplicemente chiamato una certa cosa, un certo atto, con il suo nome proprio. Dunque, così come una rosa è una rosa, una fellatio è una fellatio, un pompino è un pompino, un cazzo, una fica, ecc... Per questa ragione, sebbene ne abbiamo appena pronunciato la parola, talvolta è davvero da ipocriti dire fellatio, quasi a voler nascondere dietro la grazia remota e letteraria di un affresco pompeiano la realtà delle cose, la realtà concreta del pompino, come atto di piacere e d'amore. Di voglia. Punto. Al di là di chi lo pratica e dei sessi implicati, cioè in questione. Volendo restare in ambito storico, c'è stato un tempo in cui molti infelici, forti di una cultura da bordello, erano assolutamente convinti che quella del pompino fosse una pratica "degradante", non a caso le prostitute, attribuendo loro un tratto razzista, erano dette e ritenute anche "pompinare", quasi come un titolo-marchio di felice e

con la ragazza Sue Lyon che, armata di occhiali a forma di cuore, tiene tra le labbra un lecca-lecca alludeva, e tuttavia quelle immagini nella loro allusione sembravano esser lì a tracciare un ideale arcobaleno di piacere nel cielo della consapevolezza sessuale. Fa davvero specie che il volti sfigurati dei bambini morti in guerra non facciano suonare la stessa sirena dello sdegno pieno, così come invece accade con il pensiero stesso di un coito orale. Ripeto: nulla è più penoso della cultura rionale dell'allusione, dell'ammicco, del doppio senso di cui si è nutrito l'avanspettacolo del peggiore casino per decenni, forte di canzoni come "Ai romani piaceva la biga, più dinamica della lettiga" o del poema di Ifigonia e delle sue ancelle che "nell'arte di fare pompini battevano le troie di tutti i casini", e giù con le risate, e giù a ridere ancora con la mano sul "pacco" - ma è ancor più ripugnante pensare che si debba rigorosamente arrossire o magari provare sdegno davanti a un qualcosa che appartiene all'immaginario desiderante, cioè del piacere, dunque della condivisione, poiché in nome di un sacro codice ipocrita si è ritenuto che si tratti di cose indicibili. Anni fa, ragionando nero su bianco sulla sparizione del

La sdegnosa contessina contro donna Francesca

BORROMEO VERSUS PASCALE: LA GIORNALISTA TRATTA LA COMPAGNA DEL CAVALIERE COME NON DEGNA DELLA SUA ALTEZZA REALE. MA FA LA FIGURA DELLA CLASSISTA

sente, con in prima linea la contessina che ha dimenticato il botton. Secondo Borromeo il fatto di aver fatto quel video 1) dà diritto agli altri di offendere ed insultare 2) non consente nella vita di avere più un'opinione. Siamo davanti a un pensiero che mescola sessismo e classismo quasi da manuale. Borromeo con un altro tweet ha spiegato bene il suo punto di vista nobiliare: «Se stai con Berlusconi non puoi esprimerti sul sessismo dilagante a prescindere dal calippo». Supponendo che l'assunto sia veritiero - che cioè Berlusconi sia sessista, cosa su cui dovremmo aprire una volta tanto una bella discussione - è come dire che una donna che viene menata dal marito, non può denunciare la violenza. Ma soprattutto è come dire che una donna, fuori dalla relazione con il suo compagno o marito, non ha dignità né sufficiente autorevolezza per esprimersi. O meglio ancora, è come dire che o sei contessina come me, se non vai in vacanza nel principato di Monaco, se non scrivi sul *Fatto quotidiano*, non hai diritto di parola. La caduta di stile di Signorini sulle foto di Madia - più che volgari, scontate e banali - solleva il vaso di Pandora non della destra, ma di quella sinistra che in questi anni ha finto di stare dalla parte delle donne. Perché stare dalla parte delle donne, non significa avere licenza di insulto ogni qualvolta non la si pensa come loro o quando usano il loro corpo in maniera erotica o ammiccante. Invece, con un mix di classismo e sessismo ben incarnati dalla contes-



FRANCESCA PASCALE

sina, si è data a una parte della sinistra licenza di insulto. Il fatto positivo di queste sparate via twitter di Borromeo è che dimostrano la pochezza di una certa cultura che negli anni passati era maggioritaria. Quella fase è finita. Ma come tutti i tramonti di storie ingloriose, spesso i colpi di coda sono i più virulenti o comunque i più volgari. Ieri sicuramente abbiamo assistito a un'esibizione molto poco nobile di Borromeo che nello scontro con Pascale ha tra perso. La prima, per difendere Madia, ha usato contro Pascale gli stessi argomenti maschilisti che diceva di voler contestare. La seconda ha chiesto dignità per tutte. Noi stiamo con lei. Ps: In questa vicenda c'è un altro fatto inquietante: l'ordine dei giornalisti della Lombardia ha

aperto un procedimento nei confronti di Signorini. E' questa una scelta sempre detestabile, perché rischia di limitare la libertà di stampa e perché, nel caso specifico, non è con le punizioni e con i richiami che si costruisce una nuova cultura nei confronti delle donne. Ma questa volta si tratta di una scelta ancora più odiosa perché iniqua. L'ordine dei giornalisti avrebbe dovuto allora aprire dei procedimenti, nei confronti dei direttori di *Repubblica*, *Fatto*, *Corriere*, *Servizio pubblico*, per dirne alcuni. Nei confronti cioè di tutti quegli utilizzatori finali che in questi anni sono campati attaccando la vita di tante donne, dalle politiche di destra alle cosiddette olgettine. Caro ordine dei giornalisti, due pesi e due misure non sono più accettabili.



BEATRICE BORROMEO

necessaria infamia, un Collare della Santissima Annunziata ulteriore, lì a garantire le loro prerogative, la loro abiezione quasi, e tuttavia doverosa. Menzogne, tutte bugie, tutti e tutte, uomini e donne, amano i pompini: farli e averli fatti, riceverli e offrirli. Tutte sciocchezze da antichi tabù da sottoscala o refettorio cattolico concentrazionario sessuofobico che tutto ciò non sia vero. Per questa ragione le allusioni alle foto della ministra Marianna Madia che lecca un cono gelato sono innanzitutto desolanti, così come lo è altrettanto, se non di più, l'idea d'essere in presenza di una lesa maestà per il fatto stesso di avere associato quel gelato all'atto sessuale di cui sopra. Anche il manifesto di "Lolita"

cosiddetto 69 su un quotidiano, mi ritrovavo a constatare che quel genere di doppio scambio era pressoché svanito dal palmarès delle predilezioni condivise, al contrario, volate via le vecchie bugie sessuofobiche della cultura da bordello, la fellatio - cioè il pompino o bocchino o pompa - e chiamarli qui con il loro nome è innanzitutto un fatto politico, liberatorio, viveva invece intatto e acclamato sull'ideale tabellone luminoso delle predilezioni, dei desideri, delle voglie, per questa ragione non c'è davvero scandalo nelle immagini di Marianna Madia felice del suo gelato da leccare, così come non c'è scandalo nell'affiancare quelle stesse foto al già citato manifesto del film di Kubrick. Giù le mani!